

ALLARME SOCIALE. Alla Gran Guardia un articolato convegno dedicato al bullismo in classe e a quello informatico

«Mio figlio vittima di bulli E le istituzioni sono mute»

La testimonianza della mamma di un bambino disabile: «Volevo trasferirlo altrove ma non c'erano insegnanti di sostegno. Mi sono rivolta al garante per i diritti dell'infanzia»

Monica Sommacampagna

Un laboratorio rap dove ogni ragazzo dà voce con 16 righe a vittima, bullo o educatore o un percorso con giochi e simulazioni di gruppo per imparare ad affrontare la realtà di classe liberi dalle gabbie dei pregiudizi che fanno male. Sono solo alcune delle strade creative che la scuola sta percorrendo, a Verona e a Reggio Emilia, per aiutare i ragazzi a entrare in empatia con i propri compagni, con genitori e docenti e arginare bullismo e cyberbullismo, a partire dalle sue manifestazioni meno eclatanti. Se ne è parlato ieri al convegno organizzato dall'Associazione Comunicazione e Cultura Paoline onlus e libreria Paoline Verona, con il contributo di Fondazione Cattolica e il patrocinio del Comune alla Gran Guardia dove in questi giorni si svolge Maggioscuola.

«L'insegnante deve uscire dalla zona di comfort, cambiare alcuni posti e allenare i ragazzi per farli uscire dalle scatole di pregiudizio», ha spiegato Alfredo Cenini, autore con Fabio Pasquale del libro «Star bene in classe. Come migliorare le relazioni e prevenire il bullismo». «Nella desertificazione di relazioni occorre ricreare le basi per un dialogo reale gratificante e bilanciare un virtuale da incubo».

Proprio a questo punta anche il progetto «rap» dell'insegnante di religione Andrea Giachi: «Bisogna rimboccarsi le maniche, decifrare ondate di informazioni che arrivano agli studenti e insegnare ai ragazzi a calarsi correttamente nel mondo reale. Guidandoli a inventare canzoni rap sul cyberbullismo ho visto molti cambiare atteggiamento».

Reagire insieme al micro-bullismo previene situazioni più gravi che possono mettere al muro i ragazzi e anche i loro genitori. Lo ha testimoniato con voce vibrante Cinzia Miatton, mamma di un bambino disabile che in una scuola di Rovigo è stato reso oggetto di violenza costatagli dieci giorni di prognosi. «Dopo aver fatto denuncia mi sono trovata sola», ha raccontato alla folta platea. «La scuola e i genitori negavano i fatti. Ho provato a cambiare istituto ma mancavano insegnanti di sostegno e non ci hanno accettati. Allora mi sono arrabbiata. A mio figlio veniva negato, di fatto, il diritto allo studio e ad essere seguito adeguatamente. Su Facebook mi sono messa in contatto con genitori che avevano subito come noi e ho trovato una risposta nelle associazioni e nelle istituzioni».

Così, a partire dal proprio dolore, Cinzia Miatton ha interessato il garante per i diritti dell'infanzia sollecitandolo ad avviare un protocollo in Veneto e ha attivato un numero su whatsapp per le vittime di bullismo. «A Rovigo la diversità di mio figlio è stata vista con ostilità», ha concluso. «Auspico che il prossimo anno scolastico il Veneto si attivi e che mio figlio venga visto invece come una risorsa».

«Oggi educare è una emergenza», ha detto Alberto Benetti, assessore comunale all'istruzione e alle politiche giovanili.

«Il paradosso è che prima si scatta la foto e poi, se va bene, si aiuta la persona che ha bisogno di noi», ha detto Giampaolo Trevisi, direttore della Scuola di Polizia di Peschiera e autore di libri, riferendosi alla moda selvaggia dell'immagine da condividere con gli amici virtuali. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cinzia Miatton con il figlio e il pubblico alla Gran Guardia FOTO MARCHIORI